

Il Libro del Mese

Il bambino saggio della psicoanalisi

di Roberto Speciale-Bagliacca

SIGMUND FREUD, SANDOR FERENCZI, *Lettere. Volume Primo 1908-1914*, Cortina, Milano 1993, direzione scientifica di André Haynal, ed. italiana a cura di Antonio Alberto Semi, trad. dal tedesco di Silvia Stefani, pp. 590, Lit 95.000.

Un articolo di qualche anno fa di Patrick Lacoste si intitolava *S.F.* (in "Etudes freudiennes", n. 28, settembre 1986). Dentro queste iniziali si iscrivono i nomi dei due protagonisti di una *querelle* (un vero e proprio "trauma", lo definì Mihály Balint) che oggi sta riproponendosi. I due nomi sono quelli di Sigmund Freud e di Sándor Ferenczi; il loro incontro umano e scientifico, ricchissimo e conturbante a un tempo, ha inciso non poco sulla storia della psicoanalisi, per non dire sulla storia delle idee di questo secolo. Le iniziali di Ferenczi in ungherese diventerebbero "F.S.", perché i magiari preferiscono anteporre il cognome al nome: avremmo così "S.F. e F.S.", quasi un Freud allo specchio o, se vogliamo forzare, una relazione ora complementare ora annullante. In un certo senso le cose tra i due sono andate proprio così.

Ma per quali motivi Ferenczi, tra tutti i pionieri della psicoanalisi, è proprio ora, è l'unico a godere di un momento di rinnovato interesse? In realtà siamo all'apice del riesame critico dei contributi di questo discepolo di Freud che fu tanto amato quanto contestato. Sono diversi anni, infatti, che ci si occupa di lui, sia pure con maggiore distacco critico d'un tempo: André Haynal in Svizzera, John E. Gedo negli Stati Uniti, Glauco Carloni in Italia, Ilse Brande e Thierry Bokanowsky in Francia, Luis Martin Cabre in Spagna... Que-

sto ritorno di notorietà sembra collimare con la pubblicazione a Vienna, a Parigi e a Milano dell'intero carteggio Freud-Ferenczi; il primo volume in italiano di questa corrispondenza, appare ora in libreria.

Di tutto si potrà scrivere a proposito del rapporto Freud-Ferenczi, ma non certo che non sia stato intenso:

lassa, del 1924, pubblicato da Astrolabio, editore pure dello straordinario carteggio di Ferenczi con Georg Groddeck e le edizioni di Guaraldi degli anni settanta.

Il pomo della discordia tra i due, è stato scritto, riguardava le innovazioni tecniche. Monique Schneider, però, mette in rilievo nella corrispon-

mercato.

Ovviamente anche altri pionieri hanno sfidato la tradizione: Carl Gustav Jung, Alfred Adler, Wilhelm Reich, Karen Horney, per citarne solo alcuni. Ma tutti loro lasciarono, o dovettero lasciare, il ceppo originario e quindi furono più facilmente ignorati. Per Ferenczi (come più tar-

un'aria di libertà nuova, imparare a spaziare, scrivere poesie alla maniera di Heine e, ancora studente liceale, dedicarsi a esperimenti di ipnosi. Studiò medicina a Vienna e, a differenza di Freud, ebbe una formazione psichiatrica, fra l'altro presso la celebre clinica Burgholzi di Eugen Bleuler a Zurigo. Alla fine si fermò a Budapest; lavorò dapprima come medico esterno in un servizio per prostitute, e più tardi come neurologo e psichiatra.

Dell'intelligentia magiara, e di quella ebrea in particolare, Sándor sarà un esponente tipico; vivrà pienamente quello "spirito di Budapest", caratterizzato da un cosmopolitismo che, accanto al filosofo György Lukács, a musicisti come Béla Bartók e Zoltán Kodály, darà la narrativa e la saggistica di Arthur Koestler, le commedie di Ferenc Molnár, le ricerche sui miti di Károly Kerényi. Fu in quella Budapest che si formarono psicoanalisti come Spitz, Roheim, Rado, Rapaport, per non parlare dei Balint e di Imre Hermann. Eppure Ferenczi, per quanto avesse speso grandi energie e attenzione sui problemi di tecnica, non si può dire che nel complesso avesse attratto molti allievi dall'estero. Analizzò sì Ernest Jones (che, vedremo, diventerà, assieme a Karl Abraham, il suo più influente oppositore) e Clara Thompson, ma nessun paragone è possibile con Karl Abraham, per esempio, che benché sia morto giovane, formò un vero stuolo di analisti, inclusa Melanie Klein, che con Ferenczi aveva avuto una prima esperienza analitica negativa.

Nel periodo però in cui Freud più che mai venne preso dal progetto di consegnare alla storia un modello scientifico *puro* della psicoanalisi, Ferenczi divenne una sorta di paradiso per i casi considerati "inanalizzabili" o senza speranza.

Nel 1957, due anni dopo la pubblicazione della sua celebre biografia di Freud, il suo vecchio allievo Ernest Jones uscì contro Ferenczi con un "attacco violento", come lo definì Mihály Balint, che, dalle due famiglie, Freud e Ferenczi, aveva avuto l'incarico di curare e pubblicare l'epistolario. Ogni lettera che i due si scrissero era nota a Jones e quindi, commentava Balint, "... non potevo comprendere come avesse potuto trascurare le prove che questa [corrispondenza] conteneva". Secondo lui, con la pubblicazione dell'attacco di Jones, ha inizio "un diluvio di pubblicazioni acrimoniose". La corrispondenza con Freud, quella con Groddeck e il *Diario clinico* non potevano venir pubblicati in un clima di questo genere.

In un capitolo della sua biografia freudiana, Jones, facendo abilmente parlare vari personaggi come Eitington e lo stesso Freud, ritrae Ferenczi con forti caratteristiche paranoide. Balint ha dimostrato che erano calunnie e che Jones aveva arbitrariamente retrodatato i disturbi psichici insorti in Sándor, negli ultimi anni della sua esistenza, come conseguenza di un'anemia perniciose; era quindi malevola l'insinuazione che Ferenczi avesse sofferto di stati psicotici cronici, in altre parole che fosse sempre stato matto. Non che Ferenczi non fosse affetto da una grave nevrosi (la sua ipocondria è riconosciuta), ma cercare di spiegare le dinamiche della sua dissidenza da Freud unicamente facendo ricorso ai suoi

Spirito inquieto

Che Ferenczi fosse il tipico osservatore acuto, il cui valore si palesa in un lungo arco di tempo, doveva essere chiaro anche a Freud. "Io sono... conosciuto come uno spirito inquieto... Le tesi che ho proposto... sono severamente criticate da una maggioranza rispettabile... Freud non ha avuto peli sulla lingua. Ma ha anche aggiunto che l'avvenire potrà in certe cose darmi ragione", così Ferenczi scriveva di se stesso e delle proprie intuizioni cliniche. L'avvenire diede ampiamente ragione alla frase di Freud, o, per meglio dire,... diede ragione a Ferenczi contro Freud e altri pionieri.

Lo spirito inquieto di Sándor può essere colto attraverso due facce: da un lato mostra capacità critica e notevole coraggio innovativo, nei confronti di una personalità forte come era Freud, al quale si erano pure allineate menti di primissimo ordine. L'aria di libertà in cui Sandor era cresciuto, e forse anche la sua impulsività ungherese, come la chiamava lo storico Paul Roazen, lo rendevano incline alla sperimentazione di nuove tecniche che migliorassero quelle classiche. Mirava a una "elasticità" e a una "rilassatezza", assenti nelle più austere raccomandazioni di Freud, il quale Freud, trepidante e scettico nei confronti dei suoi allievi, predicava in un modo, ma poi si comportava diversamente. Dall'altro lato Ferenczi sembra mostrare anche una certa ingenuità seduttiva, che non gli fece cogliere le situazioni nelle quali camminava sulle sabbie mobili, o si trascinava dietro persone inesperte e incapaci di un giudizio valido. Soprattutto negli

Stati Uniti, dove aveva dato un ciclo di conferenze nell'inverno del 1926-27, a favore delle sue innovazioni catalizzò difese appassionate quanto acritiche da parte di non pochi, dal famoso Erich Fromm alla meno nota Izette de Forest, autrice però, verso la metà degli anni sessanta, di un libro dal titolo esplicito *Il lievito dell'amore* (The Leaven of Love), che ebbe un certo successo. Le intuizioni sulle quali la psicoanalisi successiva diede ampiamente ragione a Ferenczi, comunque, sono tutte importanti e non hanno a che fare unicamente con la tecnica, come affermò Freud nel necrologio che gli dedicò. Mentre Freud lavora ancora intorno ai tempi dell'edipo e al conflitto con la figura paterna, Ferenczi, per esempio, porta la sua attenzione su ciò che non è verbale, sull'utilità del regredire in analisi e sulle reazioni dell'analista al paziente (il controtrasferimento). Riesce a rendersi conto che certi pazienti, che da bambini non avevano avuto "cure sufficienti" (come il "bambino saggio" che aveva scoperto in se stesso), potevano sviluppare una forte autodistruttività e risultare, dal punto di vista tecnico, incapaci di osservare la regola di base prescritta da Freud, le famose libere associazioni. Per difendersi dai traumi subiti, questo tipo di paziente può scindere e frammentare la propria personalità, mostrando forme di patologia che si imparentano con la schizofrenia. Ciò che queste persone più di tutto temono è di essere abbandonate; contro questo pericolo si difendono in di-

ASTROLABIO

Thich Nhat Hanh

LA PACE È OGNI PASSO
La via della presenza mentale nella vita quotidiana

Un impegno profondo e totale per la pace nell'uomo e nel mondo in cui vive

Ernest S. Wolf

LA CURA DEL SÉ

Una visione teorica e clinica stimolante e liberatoria. Un altro modo di fare psicoanalisi

Isabelle Robinet

STORIA DEL TAOISMO
dalle origini al quattordicesimo secolo

Nella religione taoista si rispecchia tutta la spiritualità della Cina

Stanley Rice

IL BUDDHA PARLA QUI E ORA

Così parlerebbe oggi il principe illuminato agli occidentali contemporanei

ASTROLOGIA

539 lettere da parte di Freud e 697 da parte di Ferenczi, solo nel primo tomo. La prima lettera è del 18 gennaio 1908, l'ultima, scritta poco prima della morte di Ferenczi, porta la data del 4 maggio 1933. Anni decisivi per la storia della psicoanalisi, ma anche per la storia *tout court*: "Caro amico, Le scrivo sotto l'impressione del sorprendente assassinio di Sarajevo, le cui conseguenze sono totalmente imprevedibili". Così la lettera che chiude il primo volume. A firmarla da Vienna, proprio il 28 giugno 1914; è Freud che sembra prefigurarsi la reazione a catena che avrebbe condotto alla prima grande guerra.

La pubblicazione dell'epistolario non è isolata, si inserisce in una più vasta operazione editoriale, della quale si occupa anche la Harvard University Press. Payot a Parigi e sempre Cortina da noi, hanno progettato infatti una nuova traduzione critica delle *Opere* di Ferenczi, completate in Francia e giunte da noi al terzo volume. Uno sforzo, dunque, di non comuni proporzioni.

Saggi di Ferenczi, ben inteso, ne erano stati pubblicati, sia pure in maniera sparsa e con disuguale attenzione da parte degli editori, un po' ovunque e per lo più con notevole successo, anche se in un clima polemico. Per l'Italia basti ricordare *Tha-*

denza una comunicazione contraddittoria e confusiva da parte di Freud che, se da una parte con lucidità e *humour* accordava a Sándor il permesso di innovare, dall'altra chiedeva con imperio sottomissione (M. Schneider, *La revendication de délites*, in "Psychanalyses", n. 26, 1988). André Haynal, il principale curatore di queste *Lettere*, ha scritto un intero libro, indispensabile a chi voglia sapere a fondo di questo contrasto (*Freud, Ferenczi, Balint e la questione della tecnica*, Centro Scientifico, Torino 1987).

E probabile che l'attuale risveglio editoriale intorno alla figura di Ferenczi nasca anche da due motivi tra loro legati: in primo luogo egli ha turbato l'approccio psicoanalitico ortodosso, proponendo soluzioni così radicalmente dissidenti da prefigurare vere e proprie modalità alternative. In secondo luogo, i grandi pregi e i grandi limiti di queste sue alternative cominciano ad apparire di più facile comprensione. Il discorso critico su Ferenczi diventa quindi *utilizzabile* per chiunque pratichi la psicoanalisi o la psicoterapia analitica. In un momento storico caratterizzato da una affannosa ricerca di modelli terapeutici che migliorino e abbrevino la cura, le proposte di Ferenczi rientrerebbero così, per usare una gelida espressione, nelle aspettative del

di per Melanie Klein) fu diverso perché, qualunque sia l'opinione che si possa avere di lui e delle sue idee cliniche, non si può lasciarlo da parte, non fosse altro che per i lunghi anni durante i quali fu in stretto contatto con Freud che arrivò a fantasticare di darlo in moglie alla figlia Mathilde: "Caro figlio, (fino a che lei non mi vieterà di chiamarla così)...", troviamo nella lettera del 30 dicembre 1911.

Un passo indietro ci può essere utile per inquadrare la complessa personalità di Ferenczi rispetto a quella del maestro. Sándor nasce a Miskolc in Ungheria nel 1873, esattamente un anno dopo l'unificazione di Buda, la capitale, con il forte sede del Palazzo Reale, e Pest, la città del commercio, dell'artigianato, dell'università. Ottavo di dodici figli, a quindici anni rimane orfano del padre, di cui era peraltro il preferito. Polacco di origine ed ebreo, questo padre, trascinato dall'entusiasmo per la rivoluzione liberale progressista e nazionale del 1848, si era iscritto nelle file dell'esercito insurrezionale ed era arrivato a cambiare il cognome Fraenkel in Ferenczi. Proprietario di una libreria e in seguito editore, ispirò un ambiente familiare aperto dove, accanto all'impegno politico, dominavano i libri e la musica. Fu così che il giovane Sándor poté respirare